Domenica prossima venti milioni di cittadini alle urne

Un voto di massa per cambiare la scuola

A colloquio con Achille Occhetto - I consigli, originale strumento della gestione sociale - Moro accetta il confronto con Berlinguer - « Insegnare a pensare » - Una risposta su lavoro manuale e intellettuale - Il nuovo movimento in atto

ROMA — *In sintesi, perché è importante il voto dell'11 dicembre per la scuola? Perché tutti gli elettori (circa venti milioni) dovrebbero esprimersi? Sono le prime domande rivolte ad Achille Occhetto, della Direzione e responsabile della sezione scuola del PCI.*

Il voto è importante per tre motivi. Innanzitutto perché consente di incrinare il vecchio difetto della scuola di essere un corpo separato, diretto dall'alto attraverso le circolari e la burocrazia: con i distretti, per i quali si vota, si introduce la gestione sociale della scuola nel territorio. Quindi nel territorio non soltanto i genitori ma le diverse forze sociali potranno influire sulla programmazione scolastica (servizi, attuazione della riforma, sperimentazione, tutti gli aspetti della vita della scuola). Il secondo motivo: si presenta un'occasione per misurarsi con i grossi problemi del rinnovamento e della salvezza della scuola italiana. Soprattutto la classe operaia e le forze popolari che pagano la scuola con il loro lavoro devono sentirsi impegnate perché non venga distrutta, ma profondamente rinnovata. Terzo motivo: anche se non è una battaglia dei partiti, le elezioni sono animate da una tematica politica. Dentro al problema scuola stanno infatti i grandi problemi ideali: la concezione dello Stato, il carattere non ideologico della scuola e dello Stato, il rapporto tra pluralismo delle idee e pluralismo delle istituzioni. Vi rientra anche la tematica di recente sollevata dalla lettera di Berlinguer al vescovo di Ivrea.

— *Quale giudizio esprimi sul recente articolo dell'on. Moro?*

Mi sembra che non si possano sottovalutare alcune sottolineature significative del suo articolo. La prima, di valore politico immediato, riguarda il richiamo a far sì che l'accordo a sei sulla scuola sia « seriamente approfondito, realizzato e valorizzato ». La seconda sottolineatura consiste nel riconoscimento delle stesse responsabilità della DC per la situazione in cui versa la scuola. Infine la terza, di portata più generale, consiste nell'affermazione — nell'ambito del riconoscimento del rapporto tra scuola e società, tra società e Stato, dei nessi con le istituzioni, con le autonomie — che finché un nuovo equilibrio non sia stato raggiunto, le difficoltà che si riscontrano non potranno essere superate.

— *Si possono trarre da tutto questo altre considerazioni?*

E' un motivo di più per fare della scuola un punto di confronto tra i progetti, e perché dalla scuola venga un'accelerazione verso un equilibrio più avanzato. La scuola è uno strumento sensibilissimo: non solo non può vivere dell'incertezza e del rinvio, ma reclama una immediata svolta politica, economica e morale. Moro dovrebbe sentire — la stessa manifestazione dei metalmeccanici dell'altro giorno a Roma lo ha dimostrato — la drammaticità dell'urgenza dei tempi. Direi che tutti devono sentire con maggiore prontezza la ventata di rinnovamento che sale dal Paese. Ma allora, proprio per quanto Moro ha riconosciuto, la scuola chiede che si passi dalla strategia dell'*attenzione* alla strategia della *azione* immediata.

— *La posizione di Moro è interessante, ma all'appello delle sinistre a formare liste unitarie, gran parte del mondo cattolico e della DC ha risposto con un rifiuto; si sono formate « liste cattoliche ». Vi sono stati tuttavia esponenti cattolici che hanno respinto la accusa di integralismo, richiamandosi proprio al pluralismo per sostenere le liste differenziate. Dov'è dunque il pluralismo?*

Per pluralismo non si deve intendere soltanto quello dei partiti, né quello delle precostituite divisioni ideologiche. Il pluralismo delle posizioni può determinarsi di volta in volta in base alla valutazione del problema in questione, in questo caso la scuola. In questo campo, non ha senso dividersi tra laici e cattolici, come dimostra il dialogo aperto da Moro, con Berlinguer sui problemi della salvezza e del rinnovamento della scuola: la vera divisione passa infatti tra innovatori e conservatori. Vi sono cattolici che sulla scuola hanno idee progressiste, come esistono laici chiusi in una visione arretrata. Così noi non siamo partiti dall'idea di una lista unica, ma da quella di liste unitarie differenziate dove si esprimesse un pluralismo originale e autentico, non guidato dall'alto, e realizzato su temi specifici. Ecco il senso dell'appello ai laici e ai cattolici su un disegno di rinnovamento della scuola.

— *In una intervista, Raniero La Valle si è espresso negativamente a proposito delle « liste cattoliche », perché — ha detto — oggi dobbiamo affrontare la questione, di per sé unitaria, di costruire una scuola nuova per tutti i ragazzi italiani. E' un argomento che conferma l'impostazione data dal PCI?*

L'opinione del cattolico La Valle, conferma che ci siamo mossi in modo giusto. Molti cattolici non accettano infatti l'affermazione secondo la quale il pluralismo ideale e culturale debba necessariamente essere pluralismo *delle* istituzioni, cioè moltiplicazione di scuole, la marxista, la cattolica, la liberale (fatto salvo ovviamente il principio costituzionale per il quale esse possono esistere, però senza oneri per lo Stato). Molti cattolici sono contrari a una testimonianza separata della loro religiosità, e favorevoli invece ad una testimonianza attiva all'interno della scuola, pluralista come noi la intendiamo.

— *Che cosa succederebbe se si realizzasse l'ipotesi di «moltiplicazione»?*

Che società assurda, faziosa si verrebbe a creare, se ciascuno avesse la propria scuola, dominata appunto dalle fazioni, dalle guerre di religione, dagli scontri. Il pluralismo è un'altra cosa: nasce dal confronto, dove da un lato ciascuno, nel rapporto con gli altri, sottopone a critica le proprie idee, e dall'altro, se le idee resistono alla critica, le rafforza.

— *Ma anche sui distretti scolastici si misurano impostazioni diverse?*

I distretti rappresentano un momento della costruzione della democrazia di massa, e quindi su di essi si misurano diverse concezioni dello Stato. Per questo è necessario battere la tesi di quella parte del mondo cattolico che vede il distretto come comunità separata e chiusa, tesi in cui si avverte il rigurgito del vecchio intransigentismo antistatale. Insomma, prima intendevano la scuola come corpo separato diretto dall'alto, adesso come comunità separate dirette dal basso. I distretti devono invece rappresentare un momento dell'articolazione della democrazia, in un rapporto positivo con gli enti locali e l'apparato dello Stato; momento di programmazione in cui c'è il nesso dialettico tra centralismo necessario, partecipazione e decentramento.

— *Secondo te, che cosa deve fare la scuola, prima di tutto?*

Insegnare a pensare.

— *Ma « pensare » soltanto nel senso di una formazione generale?*

Dico così, partendo da una concezione del pensiero legato alla *praxis*, al fare, al vivere socialmente, e quindi come elemento di fusione, come punto di equilibrio tra cultura generale e professionalità.

— *Di che cosa soffre di più la scuola di oggi?*

Nella scuola c'è un'egemonia irrisolta. La scolarità di massa è andata avanti su due spinte, quella neocapitalistica e quella popolare, la nostra. Si è creata così una contraddizione tra nuova scolarità di massa e vecchio sistema degli studi, e tra scolarità di massa e rapporti di produzione.

— *Di fronte alle contraddizioni e alle distorsioni, non c'è chi vorrebbe tornare indietro?*

Non si può, non si deve. Noi difendiamo — lo ha ribadito più volte il compagno Berlinguer — la scolarità di massa. Il punto è che bisogna trovare un rapporto tra scolarità di massa e qualificazione. Non si capisce perché i gruppi estremistici giudichino questo obiettivo come « conservatore », se invece è lo unico mezzo di difesa dagli attacchi dei conservatori che considerano la *quantità* a detrimento della *qualità*. L'obiettivo nuovo, affascinante, è quello di rendere possibile l'accompagnare la scolarità di massa con la qualificazione. Questo è il vero impegno rivoluzionario. E vedo con interesse che Moro ha risposto positivamente anche su questo punto, affermando che nella realtà della scuola di massa, « la prima esigenza è di rinnovare in profondità l'antica scuola di *élite* », senza accedere per questo a una «scuola facile, istituzionalmente mediocre ».

— *Per questo obiettivo, deve cambiare qualcosa nella concezione della cultura?*

Deve cambiare qualcosa nella concezione della cultura ma anche del lavoro, nel rapporto cultura-lavoro e in quello tra cultura e professione. La scolarizzazione di massa tende a lacerare la vecchia impostazione della divisione sociale del lavoro, quindi schiude davanti a noi le vie di passaggio verso una società diversa, e rende immediatamente concreta la necessità di introdurre elementi di socialismo. Direi che il guardare con occhi non ottocenteschi la società di massa, senza appunto esaltare il « buon tempo passato », implica salvare la qualificazione e quindi lavorare per difendere la scuola, avendo come meta la trasformazione della società.

— *Berlinguer ha trattato a lungo e in profondità il tema del superamento dello storico divario tra lavoro manuale e lavoro intellettuale. Eppure un giornale come* Lotta continua *ha scritto che il segretario del PCI vorrebbe incatenare tutti al lavoro manuale. E' solo un falso, o c'è dietro il rifiuto a misurarsi con le idee?*

Ho letto quel « passo », con sorpresa e anche con avvilimento (per loro). Penso che in una battaglia politica possa anche accadere che si forzi un pensiero, se ne faccia la caricatura, perfino lo si distorca; lo capisco, anche se non lo condivido. Ma Berlinguer aveva detto una cosa precisa, aveva detto che l'antico ideale socialista del superamento della frattura tra lavoro manuale e intellettuale non è più una utopia, e comincia a rivelarsi uno strumento per uscire dalla crisi. Quando *Lotta continua* gli attribuisce il contrario, c'è il falso, che si accompagna anche alla *rimozione*, cioè al fatto che questi movimenti molto spesso non vogliono misurarsi sui progetti. Rifiutano la dimensione progettuale, e preferiscono fabbricarsi idoli negativi e bersagli contro i quali cementare la loro fragile unità interna.

— *Ci è stata rimproverata una « forzatura », quando abbiamo auspicato e sollecitato il « movimento '78 » su basi costruttive: abbiamo sbagliato?*

No, abbiamo voluto « forzare » appositamente per suscitare volontà, energie, anche perché è inammissibile che gli studenti comunisti e democratici non esprimano un movimento che corrisponda a ciò che pensano e credono. Questa forzatura si è rivelata positiva perché ha suscitato una fiducia che si è concretizzata in combattività e in lotte nuove. E poi abbiamo voluto porre un'altra questione: si parla tanto di repressione, ma non di quella forma di repressione che impedisce ai giovani della FGCI di entrare nelle università per diffondere volantini, come accade per esempio a Padova. Sono forme di violenza sottile, molecolare, che creano una vera e propria « scuola di intolleranza »: su di essa, se si lasciano passare anche le piccole provocazioni, si forma l'*humus*, il terreno fertile perché il terrorismo trovi giustificazione e adepti.

— *La « forzatura » ha dunque messo in moto, come dicevi, volontà, energie?*

Il nuovo movimento è in atto, congiunge scuola e lavoro, ha unito gli studenti ai giovani delle leghe dei disoccupati, gli studenti ai lavoratori. L'altro giorno, il 2 dicembre a Roma, non si è visto proprio il « movimento '78 »? Il fatto stesso che a Roma ci sia stata la spaccatura tra Lotta continua e « autonomi » fa vedere che sono questi fuori dal vero, grande movimento. Si dimostra che l'iniziativa positiva apre spazi al confronto e all'unità, superando il vecchio, falso unanimismo del movimento del '77.

— *Il voto dell'11 dicembre ha un valore particolare per questo movimento di tipo nuovo?*

E' un banco di prova. Perché? Perché la vera, grande discriminante è il rapporto con le istituzioni, cioè la scelta tra movimenti sovversivi e altri che, seppure critici, tendono a portare il dibattito e la critica all'interno delle istituzioni. Per questo il nuovo movimento non può non misurarsi, in scala di massa, con le elezioni scolastiche.

— *Hai delineato la complessità dei temi politici, ideali e culturali che stanno dietro il voto. Come concludi questa intervista?*

La partecipazione al voto, l'impegno devono essere alla altezza di quei temi. Anche in questa prova, si affronta il problema del rapporto tra società di massa e democrazia di massa. Vuol dire far avanzare la cultura e la libertà non in una società per pochi — storicamente già realizzata — ma in una società nella cui vita irrompono le masse.

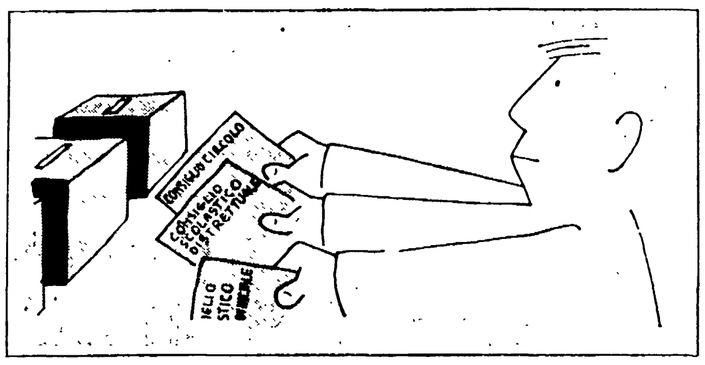
— *Vi sono molte cose da « inventare »?*

Molte, sì. La prima scoperta, che abbiamo già fatto, è che anche queste invenzioni in una società di massa non possono venire da un gruppo di illuminati, ma nascono soltanto da una forte partecipazione, da una presenza appunto di massa.

Luisa Melograni

Come si vota

In tutte le scuole seggi aperti domenica dalle ore 8 alle 20 e lunedì 12 dalle ore 8 alle 12 Come dovranno comportarsi i genitori che hanno più figli in istituti diversi



ROMA — Circa venti milioni di cittadini saranno chiamati alle urne, l'11 e il 12 dicembre, per rinnovare i consigli scolastici di circolo e di istituto e per eleggere per la prima volta i consigli provinciali e distrettuali.

I seggi resteranno aperti nelle scuole domenica 11 dicembre dalle ore 8 alle ore 20 e lunedì 12 dalle ore 8 alle 12. Nei provveditorati agli studi funzioneranno, invece, i seggi per il personale della amministrazione pubblica periferica.

CHI HA DIRITTO AL VOTO — Per i consigli di circolo e di istituto: docenti e non docenti delle scuole statali; i genitori degli alunni delle scuole statali; gli studenti delle scuole secondarie superiori statali.

Per i consigli scolastici distrettuali: i docenti delle scuole statali e non statali (pareggiate, parificate, legalmente riconosciute e materne vigilate); il personale non di ruolo delle scuole statali; i genitori degli alunni delle scuole statali e non statali; gli studenti delle scuole secondarie superiori statali e non statali; i direttori didattici e i presidi delle scuole statali; il personale direttivo delle scuole non statali.

Per i consigli scolastici provinciali: i docenti delle scuole materne, elementari, medie, secondarie superiori e artistiche statali, su liste distinte per categorie; i genitori degli alunni delle scuole statali e non statali; il personale della amministrazione scolastica periferica; il personale non docente delle scuole statali; i direttori didattici e i presidi delle scuole medie, secondarie superiori e artistiche statali, su liste distinte per categorie.

COME SI VOTA — I genitori — tutti e due — votano per i consigli di circolo e di istituto presso tutte le scuole statali in cui hanno figli. I genitori che hanno più figli iscritti allo stesso istituto o circolo didattico, possono votare una sola volta per lo stesso consiglio di istituto o di circolo; se hanno invece figli iscritti ad istituti o circoli diversi possono votare per ciascun consiglio di istituto o di circolo. Se hanno figli iscritti a scuole dello stesso distretto, possono votare una sola volta per lo stesso consiglio distrettuale, presso il seggio elettorale della scuola frequentata dal figlio minore; se hanno figli iscritti a scuole di diversi distretti possono votare per ciascun consiglio distrettuale.

I genitori che hanno figli iscritti a scuole della stessa provincia, possono votare una sola volta per lo stesso consiglio provinciale; se hanno figli iscritti a scuole di province diverse, possono votare in ciascun consiglio provinciale. Pertanto il presidente del seggio, prima di consegnare le schede elettorali ai genitori che si recano a votare, fa leggere e sottoscrivere una dichiarazione in cui si afferma, sotto la propria responsabilità, di non aver votato per il consiglio distrettuale in altro seggio dello stesso distretto e per il consiglio provinciale in altro seggio della stessa provincia.

Gli studenti delle scuole secondarie superiori votano presso la propria scuola. I docenti in servizio in più scuole statali e non statali dello stesso distretto, o della stessa provincia, votano una sola volta per il consiglio distrettuale, e provinciale, nella scuola dove hanno più ore, ed in caso di parità di ore nella scuola indicata dagli interessati. I docenti in servizio nelle scuole di diversi distretti e diversi consigli provinciali votano per ciascun consiglio provinciale e distrettuale.

IL VOTO — Tutti gli elettori dovranno farsi riconoscere attraverso un documento o attraverso l'identificazione di un membro del seggio o di un elettore che abbia già votato. Su ogni scheda elettorale (di circolo, istituto, provincia, distretto) sono stampati i numeri romani e i motti che contraddistinguono le diverse liste. Come si esprime il voto? Ogni elettore deve tracciare per ogni scheda un segno di matita sul numero romano indicante la lista prescelta e, volendo dare la preferenza a qualche candidato, scrivendo il numero arabo o il cognome del candidato della stessa lista; se nella stessa lista c'è un altro candidato con lo stesso cognome è necessario aggiungere il nome o indicare il numero del candidato prescelto.

Martedì a Roma una riunione fra partiti governo e sindacati

Incontro a tre per i problemi di Napoli

Indetto dalla CGIL-CISL-UIL

Si prepara nelle scuole lo sciopero di martedì

ROMA — Si prepara in tutte le scuole lo sciopero nazionale di martedì 6 dicembre indetto dai sindacati confederali CGIL-CISL-UIL. In numerosi istituti si sono svolti in questi ultimi giorni assemblee e dibattiti per discutere con i lavoratori della scuola i motivi di questa giornata di lotta, mentre altre iniziative sono in programma per domani. Ieri, intanto, nel corso di una conferenza stampa i sindacati hanno ricordato gli obiettivi di fondo dello sciopero.

In sintesi, CGIL-CISL-UIL chiedono al governo una «rapida approvazione del disegno di legge sul precariato e il mantenimento dell'incarico a tempo indeterminato; ritiro del disegno di legge sugli organici del personale non docente; corsi abilitanti speciali; contrattazione in tempi brevi di tutti gli aspetti ancora aperti dall'accordo sull'inquadramento economico, che comunque dovrà essere definito contestualmente alle altre categorie del pubblico impiego con il coordinamento della federazione unitaria; definizione dell'intesa sullo straordinario con decorrenza 1. luglio '77 e stabilendo un preciso controllo sindacale e degli organi collegiali».

Manifestazioni del partito

OGGI

Potenza (Seniso), Alinovi; Palermo, Chiaromonte; Roma (Nomentano), Colombi; Firenze, Occhetto; Roma (Poligrafico), Fredduzzi; Milano (Bonacca), Margheri.

DOMANI

Lecce, Pecchioli.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Forze politiche ed organizzazioni sindacali affronteranno il discorso sulla « questione napoletana » nel corso di un incontro che avverrà a Roma martedì prossimo. La convocazione di questa riunione è il risultato dell'iniziativa presa la settimana scorsa dalla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL che aveva inviato una lettera (firmata dai segretari generali Lama, Macario e Benvenuto) alle direzioni nazionali del PCI, PSI, DC, PRI, PSDI e PLI sulla « grave situazione esistente nel Mezzogiorno e in particolare nella Campania e a Napoli ».

I sindacati avevano chiesto un incontro con una ristretta rappresentanza della Federazione unitaria a livello nazionale, della Campania e di Napoli con analoghe ristrette rappresentanze dei partiti dell'intesa programmatica a livello nazionale, campano e napoletano « per individuare alcune linee di soluzione dei problemi più gravi ed urgenti da confrontare successivamente con le autorità governative, regionali e comunali di Napoli ».

La capitale della crisi e della disoccupazione — così come è stata definita Napoli — sta attraversando una delle fasi più drammatiche della sua storia. I disoccupati registrati dal collocamento hanno superato quota trecentomila; i giovani iscritti alle liste del preavviamento sono invece 137.000 senza che fino ra sia stata fatta alcuna nuova assunzione. Tutta l'industria pubblica (il 70 per cento circa dell'apparato produttivo campano) è nell'occhio del ciclone.

Con l'incontro di martedì — che si terrà a Montecitorio — i sindacati intendono porre all'attenzione dei partiti e del governo (che dovrà incontrare al più presto i rappresentanti del Comune e della Provincia di Napoli e della Regione Campania) la necessità di scelte urgenti e adeguate alla gravità dei problemi. L'incontro si presenta ricco di interesse. « L'auspicio — ha dichiarato l'on. Galloni, vicesegretario della DC — è che da questo comune sforzo si possa pervenire a concrete indicazioni per avviare a soluzione alcuni nodi della crisi napoletana da poter fornire al governo e agli Enti locali ».

Nella seconda giornata di lavori

I problemi delle grandi città al convegno delle amministratrici del PCI

ROMA — E' uno scambio di esperienze e di impressioni, ma anche un dibattito vivo alla ricerca di certezze e di vie comuni per intervenire « dentro » una realtà difficile. Dopo il confronto nelle commissioni, le « elette » comuniste a convegno sono tornate a discutere in assemblea. Molti interventi e grande attenzione per tutta la lunga giornata. Ieri mattina ha parlato il sindaco Argan. « Roma — ha detto — è una città viva per quel grande movimento di donne che viene dalle borgate, pone i problemi della casa e dei servizi sociali, sempre più spesso chiede il colloquio con i rappresentanti della Giunta ». Anche da questo rapporto — mai facile — i nuovi amministratori traggono stimoli ed insegnamenti. I compiti di oggi in questa metropoli che rispecchia le contraddizioni strazianti di una intera nazione, non possono essere mai separati — per i comunisti — da un grande progetto per il futuro: il passaggio dalla società del « benessere » alla società della piena partecipazione.

Ogni intervento porta un elemento nuovo di conoscenza. Dalla disgregazione meridionale e delle isole, dove la minaccia del tifo, del paratifo e dell'epatite virale non è meno pericolosa di una sfiducia nelle istituzioni troppo a lungo coltivata, sino alla realtà complessa di Milano industriale dove le forze di sinistra sono chiamate a mettere in atto una capacità complessiva di governo, più che di semplice amministrazione. La compagna Bucciarelli — assessore a Firenze — si chiede: come far valere le esigenze di unità di fronte ad una Democrazia cristiana che nella realtà toscana si mostra arroccata e sin troppo sensibile a tentazioni di rivincita?

Alla compagna che parla di « solitudine delle elette » risponde il sindaco di Torino. La legge 382 — dice Novelli — è una svolta storica, ma ha bisogno dei finanziamenti e ancora per essere attuata richiede un lavoro enorme. Il problema delle grandi città è decisivo: di fronte al caotico inurbamento senza prospettive « tutto salta » e si producono guasti gravi anche a livello di coscienze, disgregazioni del tessuto connettivo. Il terrorismo, la provocazione — e Torino ha ferite profonde — trovano spazio nella stanchezza e nella rassegnazione.

Ma si può intervenire dovunque con identici criteri? Nel Mezzogiorno — dice il compagno Cannata, sindaco di Taranto — anche per le donne il problema cruciale è quello della occupazione, così assillante che prevale sull'impegno in altri settori pure importanti. Eppure a Napoli le ragazze non si iscrivono alle liste di collocamento per lasciare il posto agli uomini. E' una scelta di sopravvivenza, spesso imposta e sofferta, che riproduce l'antica ignoranza: « le donne a casa, gli uomini al lavoro ».

Con questi problemi si misura il convegno delle elette comuniste che nella seconda giornata accoglie nuovi contributi di riflessione e di indicazione, nell'intervento del compagno Corach, vice sindaco di Milano, nella comunicazione del compagno Triva. Questa mattina le conclusioni: esaurito il dibattito interviene il compagno Cossutta.

f. fu.

Problemi aperti durante il « mese del Partito »

In sezione: che cosa dice chi non rinnova la tessera

12 casi di «rifiuto» fra i 4554 iscritti al PCI a Sesto San Giovanni - Le motivazioni - Costante attenzione dei compagni

L'iniziativa delle organizzazioni comuniste nell'ambito del « mese » del Partito ha prodotto nuovi e positivi risultati: dal 16 al 26 novembre, circa altri 270.000 compagni e compagne hanno rinnovato la tessera al PCI o hanno aderito per la prima volta al nostro partito. Il numero complessivo degli iscritti è quindi di 694.860 (38,29% sul totale del '77), di cui 123.323 donne e 25.414 reclutati; le Federazioni all'estero hanno contribuito a questo risultato con 7.856 iscritti di cui 767 reclutati e 395 donne. Di particolare rilievo il risultato della cellula FIAT di Lecce che, nel nome del compagno Benedetto Petrone, assassinato dai fascisti a Bari, ha raggiunto il 140% con 47 reclutati.

Il Mezzogiorno ed alcune grandi federazioni, hanno ottenuto con maggior rapidità risultati superiori a quelli dello scorso anno; altre federazioni denotano invece un ritmo meno rapido nel ritesseramento o nel reclutamento, anche se si manifesta quasi ovunque una precisa tendenza alla crescita; questa tendenza va consolidata mantenendo fermi gli obiettivi politici, organizzativi e finanziari che le organizzazioni si sono date nei piani triennali di sviluppo del Partito. Il lavoro va comunque intensificato in particolar modo in alcune realtà: Venezia, Bologna, Ferrara, Modena, Firenze, Siena, Perugia, Potenza, Mantova, Varese.

Dalla nostra redazione

MILANO — Succede ogni anno, e non c'è da meravigliarsi. Assieme a migliaia di compagni che rinnovano la tessera del PCI, c'è sempre qualcuno che decide di non riprenderla e cessare così di essere un iscritto al partito. E' un fenomeno normale, che però contribuisce a far comprendere quali sono i reali orientamenti politici ideali degli iscritti al PCI.

Ci sono stati anni in cui coloro che decidevano di non rinnovare la tessera erano un numero notevole e ciò indicava un travaglio profondo nella vita del nostro partito (basti ricordare il periodo che seguì il 1956). Altri anni in cui le tessere « rifiutate » sono state un numero estremamente basso e ciò indica che vi è un'adesione vasta, largamente diffusa, alla politica del PCI, fra i suoi iscritti.

Il tesseramento per il 1978 è in pieno svolgimento e già ci si può porre una domanda netta: sono tanti o pochi quest'anno i casi di « rifiuto » della tessera? Per dare una risposta non generica vediamo cosa avviene durante la campagna di tesseramento e reclutamento in un centro operaio dell'Italia settentrionale: a Sesto San Giovanni.

Alla data di domenica scorsa sui 4.554 iscritti al PCI nelle sezioni di fabbrica e territoriali di Sesto, i ritesserati erano il 70%, una percentuale uguale a quella che si aveva lo scorso anno alla stessa data. Fra questi vi sono 122 nuovi iscritti, 8 «recuperati» (compagni che per uno o più anni non avevano rinnovato la tessera del partito e quest'anno hanno deciso di riprenderla), mentre si registrano 12 casi di «rifiuto» della tessera. Una cifra, come si vede estremamente modesta, ma non per queso trascurata dai compagni di Sesto San Giovanni.

Una radiografia da analizzare attentamente

Quello delle 12 tessere non rinnovate è quindi un problema aperto, che non può essere chiuso limitandoci a dire che si tratta di pochi casi. E appunto perché si tratta di un problema reale della vita del partito, a Sesto hanno fatto l'elenco completo dei dodici « rifiuti » con le motivazioni che sono state portate da chi ha deciso di non prendere più la tessera. Vediamo questo elenco nel dettaglio: sezione Camagni: 145 iscritti nel 1977, attualmente all'86% con cinque reclutati, due mancati rinnovi: marito e moglie iscritti entrambi da cinque anni. Motivazione: polemica con l'amministrazione comunale. Sezione Gramsci: 304 iscritti nel 1977, attualmente al 73% con 5 reclutati e un recuperato (non aveva preso la tessera lo scorso anno). Un mancato rinnovo: impiegato di 38 anni iscritto da 7 anni. Motivazione: non si riconosce più nella linea del PCI, ma in quella degli extraparlamentari. Sezione Lavagnini: 256 iscritti nel 1977, attualmente al 57% con un reclutato. Un mancato rinnovo: un impiegato iscritto da 10 anni. Motivazione: contraddittoria, da una parte pensa che l'Italia faccia la fine del Cile e quindi la tessera del PCI sarebbe un pericolo, dall'altra è contrario al compromesso storico. Sezione Oldrini: 181 iscritti nel 1977, attualmente al 78% con tre reclutati. Tre mancati rinnovi: di cui uno senza motivazione. Gli altri sono due operai di circa quarant'anni. Motivazioni: uno dice « non capisco più la politica che il PCI porta avanti, è troppo arrendevole » l'altro « il PCI non è più un partito rivoluzionario, ma continuerò a votarlo ». Sezione Togliatti: 429 iscritti, attualmente al 70% con sei reclutati. Tre mancati rinnovi: un operaio della Ercole Marelli di circa 50 anni. Motivazione: dissenso sulla linea (che dura da qualche anno). Una casalinga di 40 anni. Motivazione: non condivide le scelte « personalistiche » di Berlinguer. Un impiegato di 40 anni iscritto da 20. Motivazione: dissensi sulla politica generale del partito. Sezione Novella della Breda. Cellula Breda Siderurgica: 258 iscritti nel 1977, attualmente all'88% con 16 reclutati e un recuperato (non era iscritto da due anni). Un mancato rinnovo: operaio di circa cinquant'anni iscritto da sette. Motivazioni: dissensi sulla linea in generale, ma in particolare sull'atteggiamento dei sindacati circa le lotte in fabbrica. Sezione Lenin-Magneti Marelli: 406 iscritti nel 1977, attualmente al 74% con 17 reclutati. Un mancato rinnovo: un operaio di 35 anni iscritto da 4. Motivazione politica non meglio precisata ma collegata al modo come si conducono le lotte in fabbrica.

Questa è la radiografia dei 12 *rifiuti* di Sesto San Giovanni e sui quali i compagni di queste sezioni stanno lavorando. Uno di essi, l'operaio della sezione Oldrini che aveva definito il PCI « troppo arrendevole » ha già deciso di riprendere la tessera. Per tutti gli altri è in corso un confronto, una discussione che può dare risultati anche in breve tempo, ma che sarà comunque utile a tutti.

Ciò che appare evidente da questa analisi è che questi casi di « rifiuto » non si riferiscono pressoché tutti a persone o giovanissime o iscritte al PCI da parecchi anni. Nessuno di essi appartiene alla « generazione » degli iscritti di questi ultimi anni. Questo è dovuto al fatto — dicono i compagni di Sesto — che si tratta di iscritti che sono stati a lungo senza un contatto diretto col partito, ad eccezione di quello tradizionale e magari un po' burocratico del rinnovo della tessera.

Bruno Enriotti

Gravissimo lutto del compagno Luciano Cacciò

Si è spento in Ancona, dove abitava con la moglie, Umberto Cacciò, padre del nostro redattore Luciano. Una improvvisa malattia lo ha stroncato a 82 anni. Umberto Cacciò era un pensionato delle FFSS. Alla sua vedova, Agnese Onofri, a suo figlio Luciano con la moglie Annamaria Segù e i figli Claudia e Simone e a tutti i parenti e amici dello scomparso le condoglianze dell'*Unità*.

A tutte le Federazioni

E' confermata per martedì 6 alle ore 9, presso la Direzione, la riunione di TUTTI i responsabili di Federazione dei problemi del Partito.

Si ricorda a tutte le organizzazioni che le due prossime tappe di rilevazione dei dati del tesseramento avranno luogo mercoledì 7 dicembre e giovedì 22 dicembre. Tutte le federazioni sono invitate a comunicare, tramite i Comitati regionali i dati alla sezione centrale di organizzazione.

* * *

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 6 dicembre.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 6 dicembre alle ore 17.

* * *

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di lunedì 5 dicembre e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 6 dicembre e seguenti (Equo canone).

* * *

La Commissione per la cooperazione internazionale è convocata per martedì 6 dicembre alle ore 16.